

TIZIANO TREU PRESIDENTE DEL CNEL

«I nuovi contratti? Serve una svolta, legati ai territori»

«Gli aumenti vanno vincolati alla produttività»

Rita Querzè

I prezzi hanno inserito la retromarcia. L'inflazione acquisita per il 2020 a oggi è negativa: - 0,1%. In questo contesto ci sono il 61,6% dei contratti da rinnovare. Oltre 13 milioni di dipendenti tra pubblico e privato vedono le loro buste paga ferme al palo.

Come se ne esce?

«Intanto va detto che è importante intervenire. Se questa situazione non si sbloccasse si creerebbe una frattura sociale senza precedenti. Inoltre, fare ripartire la contrattazione è necessario perché, se non crescono gli stipendi, difficilmente ripartirà la domanda interna», risponde il presidente del Cnel Tiziano Treu.

Negli anni 80 si era creata una spirale prezzi-salari al rialzo. Oggi il meccanismo si è attivato alla rovescia?

«Sì. Per cambiare rotta ci sono tre possibili interventi, da attuare in maniera coordinata».

Per cominciare?

«Alcuni settori hanno le condizioni per rinnovare i

contratti scommettendo sulla crescita. Come ha fatto il comparto del vetro, come sta cercando di fare l'alimentare. L'auspicio è che, chi può, non si tiri indietro».

La seconda leva?

«Defiscalizzare gli aumenti negoziati tramite i contratti».

Una misura del genere non può essere finanziata con fondi europei.

«Ma si può cercare una strada. Le risorse potrebbero venire, per esempio, da una seria lotta all'evasione o da una riorganizzazione delle *tax expenditures* (sconti fiscali, ndr) che elimini quelle nocive per l'ambiente».

La terza leva?

«Occorre attivare la contrattazione territoriale. Mi rendo conto che è complicato, che non si è mai fatto, ma siamo in emergenza e ora questo strumento sarebbe davvero utile. Visto che gli aumenti non si possono legare all'inflazione, vanno agganciati agli incrementi di produttività».

Per questo dovrebbe essere utilizzata la contratta-

zione aziendale.

«Sarebbe l'ideale. Ma non ha dato i risultati sperati».

In questi anni è stata incentivata. E lo è ancora.

«Appunto. Il problema è che le imprese, soprattutto le piccole, sono diffidenti verso il sindacato, hanno risposto timidamente e hanno fatto pochi accordi. La quota di imprese che hanno una contrattazione di secondo livello è rimasta intorno al 30%».

Quindi la contrattazione territoriale sarebbe lo strumento alternativo per compensare la produttività?

«Certo. L'importante è che si definiscano in modo sensato e coerente le filiere e i territori di riferimento, privilegiando caratteristiche di omogeneità della struttura produttiva».

Confindustria non ne ha mai voluto sapere.

«Se il governo si impegnasse garantendo sgravi fiscali per i rinnovi dei contratti, anche le imprese potrebbero dimostrare coraggio e aprire a nuove strade. Siamo di fronte a un'emergenza, ciascuno de-

ve fare la propria parte».

Serve un nuovo patto della fabbrica, cioè nuove regole sui perimetri della contrattazione?

«Serve un patto concertativo che dia una linea unitaria a tutte le categorie. In cui sia coinvolto anche il governo».

Confindustria ha auspicato di recente una «democrazia negoziale»...

«Appunto».

Ci sono le condizioni per realizzare un'intesa così ambiziosa?

«Mi rendo conto, si tratta di una sfida difficile. Ma questi sono i tempi che ci sono toccati. Anche allocare bene le risorse del Recovery fund non è facile. Ma dobbiamo riuscirci».

A settembre dovrebbe entrare nel merito la contrattazione dei metalmeccanici.

«Se non si interverrà fornendo un quadro generale di riferimento, toccherà a questa categoria ricercare strade innovative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questa sfida riguarda anche il governo. Per sbloccare i rinnovi sarebbero utili sgravi fiscali sugli aumenti negoziati con i contratti



Ex ministro
Tiziano Treu,



Confindustria è contraria ai contratti territoriali? La contrattazione aziendale non è decollata nonostante gli incentivi. Le imprese dimostrano coraggio

